

## Liberal

Il nuovo Fascismo non passa per alcuna forma di nazionalismo.

Anzi, al giorno d'oggi, rispetto alla sua capacità di intolleranza e propaganda, il nazionalismo risulta essere puro folclore da film in costume. Colore contro numero. Parola in confronto a fatto.

Il Fascismo odierno è "liberal". Ed è di sinistra; poiché riesce mirabilmente a conciliare borghesia e cultura corrente con solidarismo.

Un "liberal" infatti non è mai povero, è aggiornato, l'idea democratica e laica ne segna forme espressive e criteri di giudizio e ha sempre un occhio su chi è in ritardo sul terreno sociale.

Di questa inquietante entità politica, inesistente negli anni di comunisti contro fascisti e fascisti e comunisti contro cristiani centristi, le origini vanno forse ricercate nell'emersione del villaggio globale e nella lenta, conseguente avanzata dei precetti appunto liberali e laici delle legislazioni transnazionali, a regolamento di contatti e contratti.

Ma la categoria in questione è davvero recente? O rappresenta un'esemplificazione solo odierna di un atteggiamento dello spirito già manifestatosi nella storia?

Se si ripercorre forse la sequenza più dettagliata delle posizioni di quello nel cammino della filosofia tutta, ovvero la nota "fenomenologia" hegeliana, l'interpretazione della realtà operata dal "liberal" sembra già esservi contemplata. Vediamo allora quando in quella vasta indagine dei sistemi di valori umani e perchè.

Com'è noto Hegel non ammette scissione tra logica e reale e vede il secondo intimamente regolato dalla prima. In conseguenza di ciò due coscienze non si incontrano sulla base di principi che le trascendano, semplicemente si oppongono dolorosamente fino a riconoscersi fattori combinati di un'epoca con un certo grado di spiritualità e una cultura assegnante loro ruoli precisi.

Ma prima di sentirsi espressioni integrate di un'identica civiltà, le due anime si confronterebbero assumendo posizioni diverse, parziali e insoddisfacenti, in un tentativo reiterato di spiegazione e risoluzione del conflitto.

Intanto, nell'ottica del filosofo tedesco, non essendoci accordo su irreali principi metastorici, ogni coscienza non può che puntare al riconoscimento di sé da parte dell'altra e così affrontarla, fino a soccomberne o dominarla.

Quindi, e l'anima prevalente e quella asservita vagherebbero alla ricerca del superamento della reciproca dipendenza, per le tappe e le soluzioni soggettive e imperfette di cui abbiamo detto.

La filosofia stoica per esempio, quella della vittoria della ragione sulle passioni e del conseguente riallineamento del soggetto col "logos", il principio guida del reale, non li annulla,

semplicemente reprime l'invidia della coscienza dominante sull'abilità acquisita dalla sottoposta, quindi l'odio in quest'ultima causato dal suo stato di soggezione.

Ugualmente incapace di un superamento dei dolori è la proposta scettica, per la quale signore e servo si accontenterebbero delle proprie, rispettive condizioni per puri motivi di convenienza e utilità, negando infatti essa valori stabili, sulla base dei quali rigettarle o meno.

L'idea giudaico-cristiana costituirebbe addirittura per Hegel un additivo di infelicità per entrambe le anime, indicando il superamento del contrasto nella fede in una perfezione, appunto Dio, affatto estranea al mondo: perfezione che darebbe già benessere in vita al rispetto di comandamenti nel caso ebraico; la pienezza del contatto eterno con essa dopo la morte in quello cristiano e a patto dell'applicazione in terra dell'universale legge della pietà.

Le successive posizioni della coscienza esaminate da Hegel, quanto a consapevolezza delle proprie condizioni da parte delle anime, risulterebbero un salto di qualità rispetto alle precedenti.

Le coscienze infatti in esse inizierebbero a giustificarsi come componenti di una logica che le spiega. Il punto è che ancora esse non comprendono di che genere sia il quadro di regole in cui si inserirebbero.

In un caso, esse pensano di rispondere ad una ragione di tipo naturale. Ed è questa la situazione di chi ad esempio accredita e coltiva la psicologia, scienza che attribuisce all'uomo un insieme articolato di esigenze e facoltà di natura, il mancato esaurimento delle quali comporterebbe stati mentali patologici.

In questo contesto di idee il rapporto tra coscienze dovrebbe essere comunque tale da soddisfare istanze diverse e tuttavia tutte d'origine fisica, e accostanti quindi l'uomo all'animale.

L'alternativa a questa impostazione è allora una posizione attiva dell'anima, la quale vedrebbe ora nella logica in cui si scorge giocoforza inquadrata solo un proprio e soggettivo prodotto. In questo senso si transiterebbe dall'oggettività della psicologia alla parzialità di un'etica, intesa come complesso di valori individuali, eletti a forma della propria vita e pretesi pure dalle esistenze altrui.

E qui Hegel individua tre categorie di morali, espresse da coscienze ora in relazione sulla base di principi affatto personali: l'estetismo e la legge del raffinato piacere fisico e mentale, cioè un'idea che tuttavia non reggerebbe rispetto alla gestione di un'esistenza disseminata di prosaici bisogni e pessimi guai; l'idealismo di chi al contrario combatte fino al martirio per una causa che vorrebbe assoluta, ma che non può che scontrarsi con rivendicazioni altre della stessa origine e anch'esse, dal proprio punto di vista, meritevoli di categoricità; infine il razionalismo di chi intenderebbe correggere presunte storture del mondo, il cui andamento prosegue invece indifferente a suoi sforzi, perché normato da ciò che egli non vede.

Oltre queste mancate soluzioni al rapporto tra coscienze che ormai si riconoscono pedine di

un piano metaumano, il filosofo di Stoccarda individua una concezione che farebbe dell'uomo in quanto uomo l'origine di un sistema di valori da razionalizzare ed elevare a criteri per la propria e a metro di giudizio per l'altrui esistenza.

Stavolta però gli obiettivi etici non sarebbero suggeriti dalla o da una presunta naturalità dell'uomo, come in certe posizioni già riportate, bensì dai tratti che al di sopra della natura quello elevano, a cominciare dalla razionalità, dall'essenza di creatura razionale.

In un primo caso l'individuo farebbe dei compiti e dei doveri strettamente personali i principi cui guardare nel dirigersi e nel relazionarsi. Cosa che a diversi pensatori ha fatto identificare questa figura del percorso dello spirito con la bassa mentalità borghese.

Una fase differente di tale visione tutta razionale dei valori umani, coglierebbe invece questi ultimi in prerogative affatto universali, oggi paragonabili ai diritti eterni all'uomo attribuiti dalle legislazioni internazionali.

Ma esattamente come non si vive del proprio egoismo, non si sa neppure che strada di volta in volta intraprendere, nel corso di una vita fondata su concetti puri e inadeguati all'amministrazione della singolarità del caso.

In una situazione del genere, la necessaria implementazione della prerogativa universale nel fatto vissuto, riduce quella a norma accidentale, soggetta a una scelta e quindi a un giudizio. Ne scaturisce un'ulteriore atteggiamento della coscienza, che ora si farebbe appunto giudice delle possibilità d'applicazione di forme eterne ad eventi particolari.

Comportamento che costituirebbe però le stesse prerogative vagliate del crisma di valori e quest'ultimo sposterebbe sui criteri di valutazione a monte, a loro volta pure di problematica individuazione.

Sarebbe allora proprio a fronte di quest'ultima resa, che la ragione si lascerebbe andare all'accettazione dei valori spontaneamente ispiranti le istituzioni statali del contesto in cui è calata, i quali essa condividerebbe naturalmente con le coscienze consorelle e che intrinsecamente normerebbero, prima ancora d'essere intuiti dall'artista, simboleggiati nelle liturgie del culto, razionalizzati dalla mente filosofica, i rapporti reciproci tra anime.

Ora l'ottica del "liberal", grancassa delle nobili, universali istanze dell'uomo in quanto uomo, dei sacri titoli del giusnaturalismo, potrebbe esser ricondotta al penultimo della carrellata degli insoddisfacenti esiti della coscienza postulati da Hegel, quello dal filosofo denominato della "ragione legislatrice": cioè della ragione per sé adottante leggi pensate per l'uomo in assoluto e dunque fuori da spazio e tempo. Ma perché?

Intanto, stando alla riflessione in esame, non essendo approdato alla soluzione storicistica, che trova i principi del vivere nell'etica di un mondo e di un periodo, nel livello momentaneo di emersione dello spirito dall'inconsapevolezza e dalla brutalità dei bisogni di natura, anche il

"liberal" dovrebbe sentire disagio ed essere destinato a piegarsi prima o poi all'unica realtà possibile, che è storica.

Dovrebbe. Per adesso però coloro che vengono chiamati "liberal" appaiono lontani da municipalismo, campanilismo, regionalismo, nazionalismo, insomma dagli atteggiamenti politici di chi difende predilezioni e tradizioni del contesto positivo in cui è civilmente integrato.

Inoltre, sempre prendendo le mosse dall'analisi hegeliana, il "liberal" non sarebbe capace di venire a capo di un'esistenza improntata a concetti ovunque suggeriti dalla razionalità umana, scolpiti nelle legislazioni transnazionali, incantati, ma così formali da risultare inutili alla gestione del caso spazio e temporalmente determinato.

Eppure il "liberal" sopravvive anche ai divisamenti del filosofo in questione, in quanto, e in questo finisce anche per confermarlo, non si comporta invero sulla base del diritto di ragione fatto proprio.

Il "liberal" è infatti una strana entità perfettamente adattata da un lato a fare il proprio tornaconto, coincidente con un mix di posizione in società e adesione alla cultura ufficiale, stavolta storica, della sua epoca; dall'altro a conciliare la sicurezza e la partecipazione al dibattito pubblico ottenuti, col contributo attivo, diretto o indiretto, al superamento del disagio nel caso sofferto da date categorie sociali.

Egli è insomma una sorta di borghese solidale, buono. Ma allora cosa c'entra con i diritti fondamentali, costituzionali della persona umana?

Semplice: se ne serve non alla stregua di regole di vita, ma, una volta messa al riparo quest'ultima, solo come criteri di giudizio sul prossimo. E in questo puntando con diabolica malizia sull'universale credito che la massa accorda a leggi, la cui semplice enunciazione appare poesia.

Ma va da sé che in caso di possibile lesione dei propri intenti e interessi, il "liberal" non pratica pietà né giudica più secondo concetti puri. Allora glissa, sparisce, parla d'altro.

Se invece tutto procede per il verso giusto, il "liberal", degli enunciati razionali fa clava contro l'opinione e l'istanza storica: contro socialisti e comunisti, che farebbero ancora di privato e proprietà fonti di guai, contro i nazionalisti patrioti forieri di discriminazione e razzismo, contro gli arretrati cattolici e gli evangelici oscurantisti, gli spietati liberisti e via di questo passo.

Un "liberal" gioca coperto. Egli è un componente dell'amministrazione pubblica e, se privato, fedele iscritto di qualche ordine, lobby, consorteria, partito, sindacato, setta, corporazione, congrega. Così difficilmente sente crisi ammortizzate dal contesto d'inclusione; inoltre la trasversalità della sua presenza sociale gli rende possibile orchestrare campagne, interessando al contempo diversi ambiti del vivere comunitario, fra i quali alcuni determinanti come cultura e informazione.

Su queste basi sociali la figura politica in questione opera non appena le è possibile un

collegamento tra questo o quel concetto astratto delle legislazioni universali e l'interesse al momento curato dalla sua ramificata fazione; e del primo si serve non per normare il secondo, cosa impossibile datane l'indeterminatezza, bensì come randello sugli oppositori di quest'ultimo, subito accusati per uno o un altro motivo d'oscurantismo e barbarie.

Infatti, la retorica che segue ai cosiddetti diritti eterni della persona umana è tale, che chiunque ritenga opportuno saltarli in certe condizioni, in linea di massima finisca non solo legittimamente e democraticamente contestato, bensì giudicato come nemico della stessa tenuta democratica e del genere umano tutto.

Il quadro appena tracciato spiega quindi perché in Europa, nel luogo in cui la categoria "liberal" è importante se non dominante, e la sua presenza cospicua negli ordini e nelle lobby a capo dei settori culturali e mediatici, frequenti risultino le operazioni disinformatorie e discriminatorie contro gruppi o singoli, che osino contestare il carattere solo pretestuoso di questo o quel diritto perfetto, da quella subito riesumato a ispirazione di chissà quale obiettivo in realtà pratico e interessato.

Il tutto secondo una modalità dell'agire politico dal sapore più amaro che aspro, poiché Fascismo non conclamato, tradizionale, di matrice nazionalista, ma effetto delle peggiori ipocrisia e malizia.

Ci sono determinate regioni europee mediterranee, che annaspano nel gestire le ondate migratorie? Che importa: il "liberal" di quelle stesse coste o del Continente Europa che oneri e disturbi riesce a scaricare su altri, non esita quindi ad accusare di stragismo chi sul campo, esasperato, sia talora tentato di abbandonare a se stesso l'ennesimo barcone sovraccarico di disperati.

Il fronte politico-militare occidentale e laico avanza in Europa a ridosso di quello nazionalista e tradizionalista orientale? Avvicina a sé a suon di colpi stato e contro i partiti fedeli al secondo e poi armandole e finanziandole le terre al confine con questo? Se ne frega della presenza sia pur accidentale nelle prime di genti e basi belliche del secondo? Eh be'? Niente potrebbe giustificare l'ira funesta e l'invasione di quelle da parte di quest'ultimo, in violazione del principio metafisico della libertà e della autodeterminazione dei popoli.

C'è nel Continente Nero un totalitarismo dimentico di prerogative civili, pagato e sorretto dagli occidentali ad esaurire una delle più abbondanti vene dell'estremismo islamico? Capita poi in esso uno sprovveduto universitario europeo, che vi indagli addirittura i diritti del lavoro e finisca catturato, torturato, ucciso ed esposto a monito dei possibili emuli?

Ma se con tutto il tatto dovuto alla tragedia, ti permetti di ricondurre l'accaduto al contesto violento e a tutti infine comodo, allora sei bollato tu di cinismo e fanatismo.

C'è nel nostro paese, nella capitale, una caserma delle forze dell'ordine teatro del pestaggio a

morte di un giovane colto in flagrante a spacciar droga, fermato e subito riluttante al rilascio d'impronte e foto segnaletiche? Ma meglio per te se non ti permetti di ricordare che l'inusitata violenza degli agenti è anche nata dopo rifiuti, insulti e minacce del soggetto a fermo.

Perché se il "liberal" ti perseguita quando ha la ventura di brandirti contro un valore eterno al momento e per caso utile alla tutela di interessi propri ma di portata nazionale, figurarsi ciò che non è in grado di combinare manipolando i nobili principi umani nelle questioni isolate e socialmente ininfluenti, nelle occasioni della cronaca ghiotte per attacchi rapidi, privi di rischi e tutti, come sempre, ideologici!

Reggio Calabria, luglio 2022